

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 76 (2007)

Heft: 3

Artikel: l'importanza delle radici grigionesi : incontro con l'artista Gottfried Honegger

Autor: Fratini, Raniero

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-57847>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RANIERO FRATINI

L'importanza delle radici grigionesi. Incontro con l'artista Gottfried Honegger¹

90 anni fa, il 12 giugno del 1917, nasceva a Zurigo l'artista Gottfried Honegger. Esponente di spicco dell'arte geometrica e concreta, Honegger si è sempre distinto anche per il suo impegno nel campo della politica culturale. La sua vasta opera comprende sia interventi artistici negli spazi pubblici, come l'installazione *Culur* del 1997, realizzata nei pressi di Maloja, sia lavori di cosiddetta "corporate identity", come il logo con le tre chiavi incrociate, creato alla fine degli anni '30 per il Bankverein, e successivamente adottato dall'UBS. Favorevole a un confronto politico costante sul ruolo dell'arte nella società, Gottfried Honegger non esita a stimolare il dibattito con opere che provocano, con interventi polemici sulla stampa, ma anche con proposte di formazione artistica per i più giovani e con la promozione di nuove iniziative e centri culturali.

Nella lunga e tuttora ininterrotta carriera artistica e politica di Gottfried Honegger c'è comunque sempre stato un costante punto di riferimento: le esperienze vissute negli anni dell'infanzia a Sent.

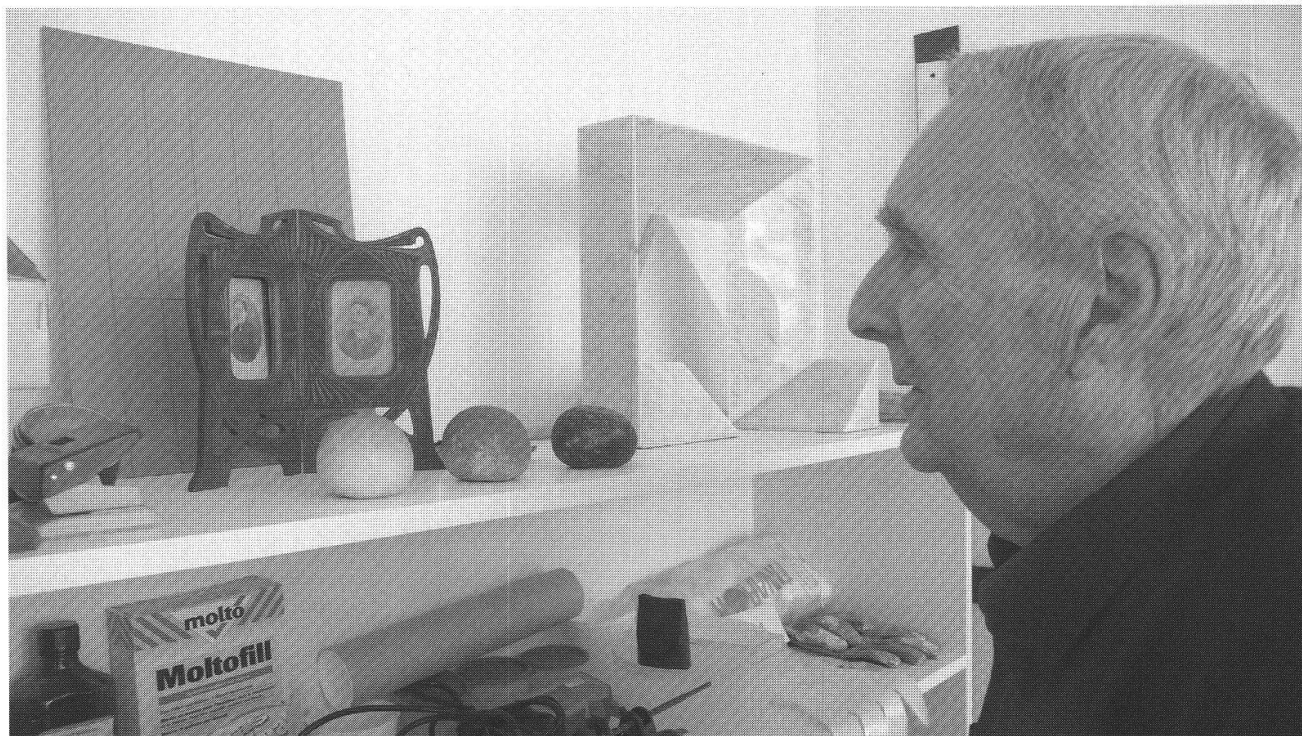
«La mia arte in fondo è un continuo esercizio di equilibrismo tra il sensuale di mia madre, la contadina grigionesa, e l'intransigenza zwingliana di mio padre operaio – spiega Gottfried Honegger –. Da un lato cioè volevo creare qualcosa che si potesse toccare, percepire con i sensi, e per questo più che pittore sono scultore. D'altro lato però, gli oggetti che creo risultano monolitici, severi, e questa è l'eredità di mio padre, che influenzato dal pensiero zwingliano era contrario a qualsiasi ostentazione di ricchezza, di lusso. Durante tutta la vita ho cercato di conciliare queste due componenti della mia eredità, e credo di esserci riuscito attraverso l'arte.»

Sia la nativa Zurigo che la "materna" Bassa Engadina hanno fortemente influenzato le scelte di vita di Gottfried Honegger, la sua attività politica, la sua carriera artistica.

La Zurigo operaia dell'adolescenza

Gottfried Honegger è cresciuto in un quartiere popolare di Zurigo, in una casa dove non c'erano né radio né libri né giornali, al massimo vi entrava il materiale propagandistico

¹ L'intervista alla base di questo contributo è stata realizzata e trasmessa parzialmente dalla Rete Due della Radio svizzera di lingua italiana nel mese di giugno 2007.



Gottfried Honegger di fronte alla foto dei nonni

(foto Raniero Fratini)

portato dal padre attivista operaio. «L'unica cosa che esisteva allora – ricorda Honegger – era la comunità, e questo è qualcosa che mi ha segnato. Io percepisco la società odierna come una società dove domina l'io, l'individualismo. Allora era una società dove imperava il noi, il senso di solidarietà. Per avere la corrente elettrica in casa bisognava inserire delle monetine da 20 centesimi in un contatore. Molte sere restavamo senza luce, perché dovevamo risparmiare. Ricordo che allora accendevamo una candela e mio padre raccontava di quando era ragazzino e altrettanto faceva mia madre. Ancora oggi mi è rimasta l'abitudine di spegnere continuamente la luce, anche se da tempo potrei permettermi di lasciarla accesa.»

L'infanzia a Sent

Forse ancora più importanti per Gottfried Honegger sono stati gli anni dell'infanzia trascorsi con i nonni materni a Sent, nella Bassa Engadina.

«Mia madre ha conosciuto mio padre quando lui lavorava come muratore alla costruzione di un hotel a St. Moritz. Mia madre gestiva allora una mensa. Prima faceva la cameriera. Lei sopportava male la situazione di indigenza della nostra famiglia, perché essere poveri come contadini non è la stessa cosa che vivere in povertà come operai. Così quando avevo circa 6, 7 mesi, dopo il periodo dell'allattamento, mi portò dalla nonna a Sent. Ma non proprio in paese, bensì a Tschern, verso la Val Sinestra. È lì che sono cresciuto, in una fattoria. Fino all'età di 6 anni parlavo solo romancio, e sono cresciuto con un sentimento ostile nei confronti della lingua tedesca e della cultura germanofona perché, dicevamo: “quella gente viene qui in Engadina e distrugge la nostra terra” – cosa



Gottfried Honegger nel suo studio

(foto Raniero Fratini)

che d'altronde corrisponde alla realtà. Oggi la popolazione engadinese non è più contadina, ma dipende dal turismo. Per quello che mi riguarda – prosegue Honegger – ho già deciso che quando morirò non voglio una tomba, ma solo una targa nel cimitero di Sent e non a Zurigo. L'Engadina, anche dal punto di vista culturale, mi ha segnato ancor più di Zurigo, di New York e di Parigi, dove pure ho vissuto per molti anni.»

Dalle gare ciclistiche all'attività di grafico

Ma quando e come Gottfried Honegger ha scelto di diventare prima grafico pubblicitario e poi artista? «Non l'ho deciso – confessa – in realtà volevo diventare corridore di biciclette e ho pure partecipato a molte gare qui in Svizzera. In un primo momento pensavo di guadagnarmi da vivere facendo l'automeccanico. Ma a mia madre non piaceva l'idea di vedermi tornare a casa con le mani sporche, di sapermi steso sotto le macchine a lavorare. Nel giornale della cooperativa aveva letto che al St. Annahof, il grande magazzino della Coop sulla Bahnhofstrasse, cercavano un apprendista decoratore, e così sono diventato decoratore di vetrine. Dopo la formazione, per due anni ho continuato a svolgere questo lavoro. Ma con il tempo mi diventava sempre più difficile esporre oggetti brutti in vetrina. Forse è allora che ho cominciato a sviluppare una certa sensibilità estetica.»

I primi successi e la carriera internazionale

Sono quelli gli anni che precedono la Seconda guerra mondiale, dal 1935 in poi, quando la grafica svizzera era apprezzata nel mondo intero e aveva una posizione di

quasi monopolio. «Mi misi alla ricerca di un partner con cui aprire un atelier e che nel contempo mi insegnasse il mestiere di grafico, che mi avrebbe dato la possibilità di lavorare liberamente. Così ho conosciuto Warja Lavater, che era stata mia insegnante per due semestri alla Kunstgewerbeschule di Zurigo. Warja è diventata poi mia moglie e abbiamo avuto dei figli. Assieme a lei, nel 1938, ho vinto un concorso per allestire due padiglioni della Landi, la fiera nazionale, a Zurigo. Devo molto a Warja. Avevamo successo e guadagnavamo bene. Ed è attraverso la grafica che sono arrivato all'arte.»

Tra i lavori più importanti di quel periodo figurano, oltre al futuro logo dell'UBS, il padiglione svizzero alla Fiera internazionale di Barcellona, nel 1945, l'esposizione sui problemi agricoli durante la guerra, promossa dal consigliere federale Friedrich Wahlen, il logo della Landi: le ali con quattro anelli.

«Accanto a tutte queste attività – prosegue Honegger – lavoravo come *art director* per la Geigy, l'industria farmaceutica basilese. Inoltre Johannes Itten, che allora dirigeva la Kunstgewerbeschule, mi volle come docente per il corso di pittura. Quell'incarico segnò per me il passaggio dalla grafica alla pittura.» Dalla fine degli anni '50, seppure con diverse interruzioni, Gottfried Honegger ha lavorato e soggiornato all'estero; dapprima a New York, poi a Parigi e, fino a un paio di anni fa, a Nizza.

L'incontro con Alberto Giacometti

Durante il suo lungo soggiorno parigino, Gottfried Honegger frequentò molti celebri artisti. Un ricordo particolare lo conserva di Alberto Giacometti. «Si ci vedevamo spesso al ristorante *La Coupole*. Mi chiedeva sempre di recitare o di leggere poesie in romancio. Ci siamo conosciuti così. Era sempre molto legato alla sua terra e alla sua cultura. Conduceva una vita solitaria, appartata, lavorava giorno e notte. Malgrado la grande fama di cui godeva, era convinto di aver fallito la sua opera. Diventava sempre più astratto, anche se in fondo voleva diventare sempre più realistico, ma non ci riusciva. Ed è interessante vedere come la volontà dell'artista sia meno forte dell'ambiente in cui vive. Non è un caso che a Basilea si sia sviluppata una pittura di tipo surrealista, mentre a Zurigo si sia imposta l'arte geometrica e concreta. Io stesso ho fatto un'esperienza interessante. Quando andai nel Sud della Francia scopersi improvvisamente il colore. Prima ero un artista monocromatico, usavo sempre un colore solo. È un po' quello che successe a Henri Matisse con i suoi collage. Pure lui ha scritto di come l'ambiente influenza l'arte.»

L'importanza delle attività pedagogiche

A Mouans Sartoux, nei pressi di Nizza, dove ha vissuto fino a due anni fa, Gottfried Honegger e sua moglie Sybil Albers hanno promosso la creazione dell'«Espace de l'art concret». A questo scopo hanno donato allo stato francese la loro vasta collezione di arte contemporanea: 500 opere di 170 grandi artisti. Nel centro vengono offerti anche corsi di formazione per i più piccoli. Gottfried Honegger ha sempre dato grande importanza alla formazione artistica dei giovani. «Questo ha qualcosa a che vedere con Sent, con l'Engadina – ci dice – noi bambini potevamo osservare i grandi intenti nei loro lavori ar-

tigianali e spesso venivamo coinvolti. Memore di quell'esperienza, quando abbiamo aperto l'«Espace de l'art concret», come prima cosa ho organizzato tre corsi settimanali per le scolaresche della regione. Con loro ho dipinto, ho creato oggetti, ho discusso. Molto presto mi sono accorto dell'entusiasmo dei giovani, della loro grande voglia di esprimersi. Oggi sono più di 7000 i bambini che ogni anno frequentano i nostri corsi.» Enorme successo lo ha riscosso pure una proposta simile della “Fondazione per l'arte concreta” di Zurigo, un altro centro culturale nato su impulso di Gottfried Honegger.

L'arte nello spazio pubblico

Dalla critica al presidente Mitterand per l'arredo in stile *Louis toujours*, scelto per le riprese televisive in cui, all'inizio degli anni '90, spiegava alla nazione la Guerra del Golfo, alla polemica nei confronti degli orsetti di plastica nel centro di Zurigo, Gottfried Honegger ha sempre cercato di stimolare la riflessione e il dibattito sul ruolo dell'arte della società. Ma anche le sue opere non lasciano indifferenti, come dimostrano i continui atti vandalici di cui è oggetto l'installazione concepita per la stazione ferroviaria di Zurigo Stettbach. «Se una società non è portatrice di cultura, tutto ciò che è nuovo viene accolto con diffidenza. Il problema qui in Svizzera è che possediamo troppo e chi possiede non vuole cambiare. Chi viene e chiede un cambiamento è qualcuno che vuole togliermi ciò che possiedo. Questo è un aspetto. L'altro aspetto è che i giovani crescono in un ambiente culturale impoverito. Quando vivevo in Engadina, era la nonna che faceva tutti i miei indumenti, dai calzetti alle maglie. Di fattura artigianale erano anche gli edifici, le sedie, gli spazi abitativi costruiti in cembro durante la stagione invernale. Ognuno di noi era portatore di una cultura popolare. Gli atti di vandalismo odierni non sono dovuti al fatto che i ragazzi siano peggiori di quello che eravamo noi, loro però hanno perso il rispetto per la proprietà altrui. L'unica possibilità che hanno per manifestarsi è di esser aggressivi. Anche noi lo eravamo, ma questo non metteva in gioco la comunità o la proprietà altrui. Per me – prosegue Gottfried Honegger – l'arte nello spazio pubblico consente un incontro e un confronto quotidiano. È un'arte che con il tempo diventa parte dell'identità stessa di un luogo. Io considero le opere commissionate per i luoghi pubblici come elementi della cultura urbana. Oggi, a differenza del periodo del Rinascimento o del Barocco trascuriamo lo spazio vitale, al posto delle piazze abbiamo i parcheggi, al posto della grande architettura abbiamo i casermoni, e questo mi dispiace molto.»

L'arte come fattore di cambiamento sociale

Ma l'arte ha il potere di cambiare la società? «Questo sarebbe ovviamente il mio auspicio, ma – ammette Honegger – non credo che l'arte possa realmente cambiare la società. Ciò che invece può cambiare è la coscienza, la sensibilità. Questo si verifica, credo, quando le persone ascoltano regolarmente la musica, Bach, Mozart ma anche composizioni moderne, contemporanee. Oppure quando leggono grandi opere letterarie: ad esempio Thomas Mann o Max Frisch, o ancora quando si circondano di opere d'arte. Insomma, le persone che vivono quotidianamente a contatto con la cultura, con l'arte, sono più umane, più socievoli e meno dipendenti dalle cose materiali.»

L'installazione *Culur* sulla diga dell'Orlegna

Le opere di Gottfried Honegger sono presenti in collezioni pubbliche e private di tutto il mondo. Particolarmente orgoglioso Honegger è però della sua installazione in Engadina, realizzata nel 1997. «Qui a Zurigo conoscevo Theo Pinkus, un libraio e attivista comunista che aveva acquistato dei casolari nei pressi di Maloja, dove poi è sorto un centro di vacanze e di formazione politica. Andando a Salecina, vidi l'enorme parete in cemento della diga dell'Orlegna, che protegge la popolazione a valle, e mi sembrava che stonasse molto nel paesaggio.» Honegger progettò di conseguenza un'installazione di nove steli colorate. Per finanziare l'opera Honegger creò una serie di grafiche con le quali raccolse 120 mila franchi. «Sul muro della diga passano ogni anno circa 80 mila persone per salire al lago o, in inverno, per andare a sciare. E su ogni colonna c'è un testo di carattere politico-culturale. Realizzare quel lavoro è stata per me un'enorme soddisfazione perché finalmente ho potuto fare qualcosa anche nella mia *terra ladina*.»